



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa-Epa



La contestazione contro la tessera di un gruppo di ultras del Torino

La tessera nell'autunno caldo Il calcio verso il banco di prova

Dopo gli inquietanti episodi estivi, il campionato si appresta a varare il provvedimento che dovrebbe azzerare la violenza negli stadi. Un «bancomat» per tifosi da usare in trasferta

Dossier

MAX DI SANTE

sport@unita.it

Ultras sul piede di guerra. Calcio estivo da paura. Risse, coltelli, feriti. E tutto per amichevoli prive di reale significato. Sullo sfondo, la battaglia vera. Tifosi estremisti da una parte, autorità competenti dall'altra. Materia del contendere, la tessera del tifoso. Uno strumento imprescindibile, per qualcuno. Un provvedimento liberticida, per altri. In mezzo, il movimento calcistico italiano, che rischia di finire nella morsa, strangolato da una guerra strisciante in vista del campionato. Violenza latente, pronta a esplodere. E stadi semivuoti, forse ancor più che nel recente passato. Perché la prima preoccupazione è una: la reazione degli ultras. Sciopero a oltranza, in alcuni casi. Spingendosi fino all'eccesso: curve sciolte, come nel caso della Lazio, e problemi conseguenti, col fenomeno dei cosiddetto cani sciolti. Intransigenti, alcune tifoserie, a partire dal Napoli, Torino, Atalanta, Roma. Più divise, altre. In molti casi, drastica presa di posizione: niente abbonamenti. Al momento, i numeri fanno

registrare un decremento nelle vendite. Le proiezioni indicano un - 20% a chiusura della campagne abbonamenti. Non una bella notizia per il calcio italiano, che da anni si dibatte col solito problema di un seguito numericamente non all'altezza di quello degli altri campionati europei. Senza dimenticare dubbi ulteriori: non si capisce se ci saranno ancora restrizioni per alcune trasferte, se esisteranno ancora gli elenchi di partite a rischio con relative limitazioni. L'Osservatorio del Viminale promette chiarezza: è ora di darla, quando ci si avvia a grandi passi verso l'inizio della nuova stagione calcistica. Novità, dubbi, problemi, incertezze. In mezzo, la tessera del tifoso. Che nasce dalla necessità di ripulire gli stadi italiani da ogni forma di violenza, ma in attesa di conoscerne il reale impatto è fonte di polemiche. Somiglia a un bancomat, diventa obbligatoria per chi voglia se-

guire la squadra del cuore in trasferta, almeno nel settore ospiti (altrimenti si può sempre acquistare un biglietto per altri settori, sempre che siano in vendita, con tutti i problemi che possono conseguire). Costa tra i 10 e i 15 euro, in seguito molti club potrebbero distribuirla gratuitamente, insieme all'abbonamento (che potrebbe sostituire: in più avrà la foto personale). Viene rilasciata dalle società (dietro presentazione di una domanda, corredata di tutti i dati personali), ma solo a chi abbia i requisiti previsti dalla normativa. Richiesta al club, che gira i dati alla Questura, che a sua volta dovrà dare il via libera definitivo, avendo il diritto di veto.

Non potrà averla chi sia stato sottoposto a provvedimento di Daspo (che vieta ai soggetti pericolosi l'accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive) e a chi abbia subito condanne per reati da stadio negli ultimi 5 anni. La tessera del tifoso non è indispensabile per seguire le partite casalinghe della squadra del cuore: qualunque non abbonato potrà acquistare il biglietto nominativo. Ma il possessore avrà la possibilità di acquistare fino a 4 biglietti per amici che vuol portare con sé allo stadio: sarà comunque necessario esibire i documenti d'identità delle persone interessate.

MARTIN E LE TRE VALLI

L'irlandese Daniel Martin, 24 anni, recente vincitore del Giro di Polonia si è aggiudicato la 90ª edizione della Tre Valli Varesine, scattata da Campione d'Italia e conclusa a Varese.

La card diventa, invece, fondamentale per le gare in trasferta: in questo caso garantirà il biglietto per il settore ospiti, cui altrimenti non si potrà accedere in alcun modo. La tessera, inoltre, permetterà l'accesso agli stadi anche in occasione di partite soggette a restrizioni (che, d'ora in poi, dovrebbero diminuire). Chi in netto anticipo, chi con colpevole ritardo, i club si sono messi tutti in regola: da quelli di serie A a quelli di Lega Pro. Chi l'ha ideata non ha dubbi di sorta: «È uno strumento che fidelizza i tifosi al club e garantisce la sicurezza», secondo il ministro Maroni. Chi, per così dire, la subisce non è affatto d'accordo.

Come Lorenzo Contucci, tifoso della Roma, avvocato difensore di molti ultras: «È come dire che dietro ogni tifoso si nasconde un potenziale delinquente. E poi è una norma che puzza di operazione commerciale». Di qui, la reazione dei tifosi, tra manifestazioni varie, diserzione delle campagne abbonamenti, incidenti a catena in occasione di amichevoli estive. E se i club ci perdono, in termini di abbonamenti, forse ci guadagneranno con le operazioni collaterali. Perché la tessera del tifoso è una sorta di carta di credito ricaricabile (con tanto di codice Iban impresso), ma senza obbligo di conto corrente bancario, con costi di gestione variabili, a seconda dell'uso che ne si fa. E chi più spende maggiori benefici ottiene. Un vorticoso giro di quattrini dalle tasche dei tifosi alle casse dei club.

Modalità d'uso

Il documento costa tra 10 e 15 euro e avrà sopra la foto personale

L'opposizione in curva

«È come dire che dietro ad ogni tifoso c'è un delinquente»

Che effetto avrà sul calcio italiano lo dirà il tempo. Quel che è certo è che questa norma non ha eguali al mondo. Anni fa, in Inghilterra, ci provò Margaret Thatcher, ai tempi della strenua lotta al fenomeno degli hooligans. Niente da fare, però, per la lady di ferro: gli inglesi hanno troppo a cuore la privacy per un esperimento del genere. Altri paesi alle prese con il problema della violenza negli stadi hanno studiato norme analoghe: ma non si è mai arrivati a una «schedatura» (definizione di Michel Platini, presidente dell'Uefa) del genere. Ci ha pensato Maroni, sarà il tempo a dare il responso. ♦